



## PASSI DI CAMBIAMENTO

### 1. DENTRO UN CONTESTO CHE CI INTERPELLA

#### Le domande

Desideriamo leggere la realtà in cui viviamo con un'attenzione particolare alle difficoltà e ai problemi senza dimenticare le esperienze positive e feconde della quotidianità. Nella consapevolezza che "oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca" (PAPA FRANCESCO, *Il nuovo umanesimo in Cristo Gesù*, Discorso alla Chiesa Italiana al Convegno di Firenze - 10 novembre 2015, pag. 9), riconosciamo in noi stessi e nelle persone con le quali condividiamo la nostra quotidianità una forte esigenza di sentirci protagonisti, parte attiva e al servizio della vita. Riscontriamo, allo stesso modo, una grande fatica di ciascuno ad ascoltare i propri desideri più profondi, le attese e le domande più vitali e ineludibili. Ancora più difficoltoso è scoprire e valorizzare i desideri di chi ci vive accanto, oltre la convenienza e la necessità immediata. All'amplificazione delle forme di comunicazione e canali di ricerca, corrisponde spesso un certo pressapochismo culturale, proteso al sensazionalismo a scapito dell'approfondimento e della riflessione. Se da una parte viviamo un tempo nel quale la persona è al centro di tante attenzioni e sollecitazioni che offrono una grande varietà di opzioni, di aperture e di apparenti libertà, dall'altra ci sembra di scorgere una tendenza della persona a chiudersi nel proprio io, ad escludere dal proprio orizzonte la domanda e la possibilità di un Dio vivo e vicino. Il rischio insito in tale visione individualistica della vita è la chiusura in se stessi e quindi ad ogni prospettiva relazionale con un Altro e con gli altri. La domanda di luoghi e tempi di discernimento condiviso per stare dentro la complessità dell'esistenza rimane un dato di fatto positivo e un'esigenza tutt'altro che esaurita, talvolta fraintesa come esercizio teorico, in realtà capace di comunione e di reciprocità.

#### Relazioni e legami fragili

Siamo in un'epoca in cui le relazioni sono state definite *liquide*, cioè piuttosto vulnerabili riguardo a una struttura valoriale e ad una finalità etica. Abbiamo assistito al passaggio da un contesto relazionale che sapeva generare esperienze, ad un nuovo contesto nel quale si cercano esperienze occasionali, spesso fine a se stesse, dalle quali possono scaturire relazioni. Una dinamica relazionale che è un dato di realtà che chiede e avvalorate proposte di accompagnamento e guida di ciò che le esperienze attivano. In una società in cui sperimentiamo il crescente uso dei mezzi di comunicazione, è frequente incontrare persone che vivono in una condizione di solitudine e assenza di legami: non solo malati e anziani ma anche uomini e donne freneticamente in transito che faticano a stabilire relazioni pur in contesti frequentati da migliaia di persone, in una vita apparentemente ricca di stimoli. Si tratta infatti di una solitudine esistenziale che riflette spesso la povertà di riferimenti che diano un senso al lavoro, alla festa, al tempo, agli impegni, che sappiano valorizzare i legami e insegnare l'attesa, l'ascolto, la preziosità del tempo apparentemente non produttivo. Da questa assenza di significati e di occasioni di ascolto e incontro, è frequente l'emergere di

distanze e incomprensioni nei legami, in primis familiari, segno di una fatica generalizzata ad entrare in relazione facendo spazio all'altro e sviluppando forme autentiche di accoglienza, unica premessa per un incontro che non azzeri le differenze ma sa valorizzarle in un dialogo che arricchisce e sa riconoscere l'altro come dono. Il dolore e la solitudine che emergono da vite ferite, da separazioni, conflitti e incomprensioni, rappresentano elementi che ci interpellano e provocano, sono occasioni preziose di incontro dell'uomo e di manifestazione del volto del Dio vicino.

### **Il contesto ecclesiale e associativo**

Possiamo constatare che la partecipazione ai momenti religiosi e liturgici della comunità è sempre meno un fatto di pura tradizione. A livello ecclesiale, oltre ad essere più labile la distinzione tra chi sta “dentro” e chi sta “fuori”, oggi molti si domandano cosa significhi essere Chiesa e anche farne parte. D’altro canto ci sembra evidente il fallimento di una appartenenza tiepida e di una laicità assecondante, che non riesce ad essere sempre propositiva e generativa. La resistenza a lasciarsi coinvolgere in modo stabile dalla vicenda associativa, la difficoltà a vedersi inseriti e ad agire all’interno di una compagine strutturata, sono indice di una carente valorizzazione dell’associazione, in forza del servizio che svolge a favore delle persone per la loro crescita umana e spirituale, mentre, al contrario, si constata un apprezzamento per i singoli aderenti. Complessivamente, nelle situazioni considerate “di emergenza”, il rischio potrebbe essere quello di catalizzare le scelte pastorali e associative attorno a ripetizioni delle cose che resistono, senza attivare risorse per nuove attenzioni più confacenti alla comunità reale.

## **2. DA LAICI ASSOCIATI**

### **La scelta associativa**

L’esperienza associativa ha precise finalità, particolari caratteristiche e regole di partecipazione. Ha un’identità, riconducibile ai 150 anni di storia, che dice studio, presenza e servizio concreti, dentro e fuori la Chiesa, con coraggio e lungimiranza, a favore delle persone, delle Chiese locali e del bene comune. Un’identità, quindi, non determinata dalle sensibilità di singoli oppure dalla contingenza dei momenti.

Fare associazione – sia a livello personale che comunitario – significa innanzitutto “rinunciare” alla tentazione individualistica che considera “l’insieme” e il “noi” come limite alla libertà di espressione del singolo. In positivo, molto semplicemente, essere e fare associazione significa parlare, interrogarsi, formarsi, pregare, servire, ... insieme. Sentirsi associazione significa cercarsi, non solo incontrarsi, scegliere nella concretezza dei gesti di camminare e di crescere insieme; non solo sentirsi coinvolti, ma far riconoscere alle persone ciò per cui vale la pena lasciarsi coinvolgere.

L’identità dell’esperienza associativa si definisce primariamente in rapporto alla laicità. L’ascolto di se stessi, di Dio e della vita ha come approdo la formazione di una coscienza autenticamente laicale, cioè capace di assumere tutte le dimensioni (spirituale, affettiva, materiale, relazionale, lavorativa, ...) e gli ambiti della vita e di portarli ad unità. Non in astratto, ma in rapporto a situazioni di vita concreta, operative e localizzate.

L’esperienza associativa fa maturare nei laici una forte coscienza della propria dignità battesimale, della comune chiamata alla santità, della specifica missione secolare loro assegnata (GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici* n. 15). Tutto ciò attraverso una proposta di impegno e di cammino con la Chiesa universale e diocesana, in uscita e missionaria.

Una proposta che favorisce una relazione di cura formativa, reale, costruttiva e vicendevole tra le generazioni, per cammini di fede e di vita condivisi, nonché paradigmatici di quella sollecitudine per il bene dell'altro e di tutti che nasce da una fraternità riconosciuta e concreta.

Una proposta finalizzata a formare una spiritualità matura del laico cristiano, attraverso percorsi e momenti adeguati, capaci di considerare il contesto culturale e storico nel quale si collocano, significativa per le persone che la vivono, che apra spazi e tempi di missionarietà, dentro e oltre la pastorale.

Una proposta che facilita un rapporto con tutte le realtà presenti sul territorio impegnate per l'affermazione e la difesa della dignità umana e per la sua piena espressione.

La Festa regionale ACR, dello scorso maggio, ha visto tutta l'associazione diocesana protagonista e attiva, sia nel corso dell'incontro stesso che nelle fasi preparatorie. Un appuntamento nel quale l'associazione, nelle diverse componenti generazionali, di settore, di ruolo e di appartenenza, ha stretto o avviato legami con persone di altre diocesi, ma anche tra persone presenti in diocesi e sul territorio. In quelle giornate l'associazione ha interpretato, fino in fondo, le caratteristiche che la contraddistinguono. Consideriamo la Festa un vero "tesoro" da custodire e far fruttificare nella prospettiva del cammino del prossimo triennio, come concreta dimostrazione della validità ed attualità dell'esperienza associativa laicale dell'Azione Cattolica.

### **Nel segno della diocesanità e sinodalità**

Vogliamo che l'AC sia ancora una bella esperienza di Chiesa. Di una Chiesa che si sente e vive come popolo e cammina insieme, condividendo gioie e speranze, bisogni e difficoltà. Per questo l'esperienza di AC ha senso solo dentro la Chiesa e in una tensione alla comunione di tutto il Popolo di Dio e di ciascun credente. Una comunione che condividiamo nell'Eucarestia, sorgente e fine del cammino condiviso, del vivere quella sinodalità che narra lo stile della Chiesa. In questo spirito sinodale si comprende la vocazione alla collaborazione con i Pastori per la cura del gregge e per una missionarietà vissuta nella quotidianità della pastorale locale ma ancor di più in un Vangelo annunciato con gesti e parole di misericordia. Una missionarietà coraggiosa e che sa cercare strade nuove, capaci di far incontrare le persone, di offrire un'occasione di crescita della propria umanità e spiritualità.

## **3. PER AFFERMARE IL PRIMATO DELLA VITA, ALLA LUCE DELLA PAROLA**

### **Nell'incontro tra la vita e il Vangelo**

La vocazione formativa dell'AC è quella di aiutare a coniugare il Vangelo con la vita. Nel mutato contesto nel quale ci è donato di operare, l'AC si pone quindi nella prospettiva di una nuova progettualità, che considera le "esigenze" del Vangelo e della vita concreta delle persone, ciascuna con il proprio bagaglio di speranze e difficoltà. Una progettualità che miri a coniugare persone, generazioni e attese, per contribuire a creare una trama e un tessuto connettivo, luoghi e occasioni di incontro, di sintesi, di corresponsabilità. Una progettualità che ha come riferimento costante la persona di Gesù Cristo e il suo messaggio di salvezza per gli uomini e le donne di ogni tempo.

### **Con una spiritualità autenticamente laicale**

La progettualità associativa si esplicita in un'azione educativa che aiuta a costruire un'interiorità capace di un'autentica spiritualità laicale, che sa partire dalle domande profonde e reali che ciascuno ha dentro

di sé e aprire ad un'adesione di fede a Gesù Cristo e al suo invito a seguirlo sulle strade della vita. La proposta è aderire ad una regola di vita personale che mette al primo posto l'ascolto della Parola, un ascolto mansueto e grato, capace di fare spazio a Colui che può trasformare in carne il nostro cuore di pietra, un ascolto capace di dare occhi nuovi che sappiano riconoscerLo sulle strade dell'umana esistenza, un ascolto che dia bocca e mani pronte a testimoniareLo con parole e opere di autentica carità. Il riferimento costante diventa perciò la concretezza della vita propria e dei fratelli, che costringe continuamente a verificare le proprie certezze, a riconoscere i propri dubbi, a rivedere le priorità reali. È la quotidianità della famiglia, del luogo di studio e lavoro, delle relazioni amicali, degli impegni pastorali e di volontariato, degli incontri voluti o casuali con chi ci vive accanto. È la straordinarietà di alcune fasi o momenti della vita di ciascuno: la scoperta del bello, l'innamoramento e l'amore, l'essere figlio/a e il diventare sposo/a e poi genitore, i successi e gli insuccessi, le gioie e le sofferenze. È assegnare un posto primario a tutto quanto accade, perché possa avere un riverbero nella coscienza dei laici credenti. Non c'è posto per un intimismo che può isolare dal mondo e dai problemi. Mettere al centro la Parola, ascoltare e prendersi cura della propria interiorità, richiede una relazione educativa che si sviluppa nella reciprocità ed è disponibile alla correzione fraterna. Un processo personale ed educativo che si avvale di un accompagnamento amorevole e attento da parte dei Pastori, che si sviluppa in un dialogo con la comunità, dentro un rapporto di fraternità nella Chiesa, Popolo di Dio.

#### 4. CON SCELTE CONCRETE, SOSTENIBILI E PROFETICHE

In sintonia con tutta l'associazione, nazionale e regionale, stiamo percorrendo ormai da tempo un cammino di ripensamento della proposta associativa che ci porti a superare una sorta di "garantismo" e di difesa ad oltranza dell'esistente. Non viene meno nessuna delle finalità e dei fondamenti della proposta, ma è sempre più tempo di trovare forme e strade nuove per esprimere la scelta di essere laici associati, nella Chiesa, per l'annuncio del Regno. La sfida e l'impegno che abbiamo davanti è rendere l'esperienza associativa sempre più generatrice di qualcosa di nuovo, di qualcosa che è bene per le persone, per la comunità, per la Chiesa, per il mondo.

##### *Vivere esperienze*

Il presupposto per un'AC "generatrice" e significativa, quindi in grado di esprimere una proposta formativa per coscienze di laici adulti nella fede e responsabili, sono le relazioni solide, profonde, generose, a lungo termine, le occasioni di crescita vicendevole. Essenziale è quindi sostenere una **dinamica relazionale** che recuperi alcuni elementi fondamentali della proposta associativa. Un primo passo in questa direzione è scegliere di stare di più con le persone, dedicare più tempo agli altri, soprattutto ai bambini e ragazzi. Un secondo passo è dare il giusto valore alla dimensione del gruppo, per sviluppare l'attitudine ad un confronto costante e profondo, capace di aprire gli orizzonti ed evitare chiusure. Altro elemento è la cura degli itinerari associativi, diocesani, interparrocchiali o parrocchiali, perché abbiano sempre il carattere di esperienze non episodiche che sollecitano le persone e fanno evolvere le relazioni.

Ciò può contribuire a definire una **formazione** che non solo apra, ma sia momento di missionarietà concreta, proponendosi come esperienza di rete, senza paura. Una formazione che sa trovare persone e luoghi esperti in umanità, che sa valorizzare ciò che di carattere formativo è presente sul territorio, che si avvale di eventi ma anche di occasioni più tradizionali, nell'attenzione alle persone e alle loro esigenze.

Così vogliamo che sia per i cammini ACR e degli adolescenti: una proposta che impegna tutta l'associazione e che sa coinvolgere le famiglie e la parrocchia, un'esperienza per i ragazzi di scoperta di se stessi e degli altri, di apertura alla vita, alla verità di Dio, nella consapevolezza di una Presenza misericordiosa.

Fare ACR è mettere a tema, nella comunità cristiana, il protagonismo dei ragazzi come momento che dia unità e qualità alla loro vita, che li aiuti a scoprire la bellezza dell'incontro con gli altri nella vita di gruppo, che sia il punto di partenza per imparare a condividere i bisogni e le domande dei coetanei. Fondamentale è curare la formazione degli educatori, declinata secondo competenze, vita associativa, accompagnamento degli adulti, per un servizio continuativo.

Per gli adolescenti inoltre è senz'altro una preziosa opportunità il percorso di incontro, dialogo e formazione del MSAC, che offre agli studenti una palestra per una presenza costruttiva nell'ambito scolastico.

I giovani hanno poco tempo libero, partecipano ad esperienze belle e significative in diverse realtà: creare incontri "imperdibili", che diano qualcosa in più è certamente una sfida per l'AC. Bisogna valorizzare ciò che è proprio dell'AC: il senso di appartenenza a una realtà associativa comune, sia nei momenti formali che in quelli informali, soprattutto quando ci si trova soli, lontani dalla famiglia e dagli amici, per studio o lavoro. Far parte dell'associazione significa riconoscersi in una comunanza di progetti e valori e potrebbe dare una risposta al bisogno di stabilità: relazioni significative e la loro cura ne sono il cuore.

Perché ciascuno possa sentirsi a casa in AC, sarà importante fare rete con le altre realtà giovanili del territorio allo scopo di creare collaborazioni, continuare il proficuo cammino con la FUCI, cercare di intercettare le problematiche e le esigenze dei giovani-adulti, creando continuità tra i diversi settori.

### **Generare processi**

Un'importante direttrice del cammino dei prossimi tre anni consiste nel far diventare prassi alcune buone iniziative e intuizioni già avviate e presenti in associazione, rafforzando le dinamiche sottese fino a renderle un vero e proprio "processo", cioè capaci di togliere lacci alla vita associativa, e renderla più coinvolgente e incisiva.

In tale logica, **una prima dinamica** da rafforzare è quella "unitaria": come in ogni famiglia, dai nonni ai nipoti, ciascuno interpreta il proprio ruolo, nella stagione della vita in cui si trova, agendo sempre per il bene della famiglia stessa, così nella famiglia associativa ciascun aderente, ciascun responsabile, ciascun assistente, proprio perché si sente a casa, forte delle relazioni autentiche e durature, si adopera per il bene di ognuno, guardando al particolare che lo interpella, ma sempre attento al tutto che lo contiene e da cui trae senso. E' una dinamica che sostenga un processo unitario, cioè capace di dare significatività alle singole esperienze.

**La seconda dinamica** è quella laboratoriale avviata con il progetto dei *Laboratori* che esprime l'attenzione dell'associazione a costruire itinerari condivisi, non risposte precostituite. Un percorso diventa un vero e proprio "processo" virtuoso, se favorisce un dialogo costante non solo *dentro* ma anche *fuori* l'associazione.

Il Laboratorio *Per la partecipazione*, pur rivolto e animato in particolare dai giovani, è contraddistinto da una collaborazione e da una interazione di carattere intergenerazionale. Ciò permette di individuare una varietà tematica utile a sviluppare e ad educare ad un approccio critico alla realtà e alla sua rappresentazione. È senza dubbio uno strumento utile a sviluppare un dialogo in rete con altre realtà associative o singole persone per una laicità "secolare", legata ai temi della cittadinanza e del bene comune. Primo interlocutore di tale dialogo e impegno è il Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC).

Il Laboratorio *In dialogo*, che ha scelto in questi anni di dedicarsi al progetto “Famiglia, genitorialità, educazione” e, su questi temi, ha avviato il “Tavolo delle associazioni familiari”, vorremmo diventasse un vero luogo associativo di studio di alcuni aspetti legati alla famiglia e all’educazione e non solo.

**Una terza dinamica** fa riferimento ai rapporti diretti tra le Associazioni Territoriali (AT), dentro la cornice diocesana o vicariale. Per vivere appieno la realtà dell’associazione, non solo in ragione del numero spesso ridotto degli aderenti, è imprescindibile per le AT agire, mettersi in rete tra loro, e superare una visione di Chiesa locale definita da confini territoriali. E’ un ripensamento che può condurre a nuove proposte formative, ambiti e spazi di servizio, soprattutto nelle realtà parrocchiali più dimensionate. Il Centro diocesano sostiene e accompagna ciascuna AT per un’esperienza associativa significativa per gli aderenti e il contesto in cui vive.

**Una quarta dinamica** riguarda il rapporto con i sacerdoti, presenza e testimoni della fede, indispensabili per l’associazione ad ogni livello. Avvertiamo la necessità di trovare una rinnovata sintonia con i presbiteri, assistenti e non, che sia fondata sulla comune passione per Cristo e per la Chiesa, sulla stima reciproca e sia alimentata dalle diverse vocazioni, per edificare insieme la comunità diocesana e parrocchiale, dentro il contesto storico e territoriale di ciascuna.

### ***Fare missione***

Come per la parrocchia, la prospettiva dell’AC è la missione. Rinnovare la scelta missionaria significa stare sul territorio sapendo che vi sono diversi modi di abitarlo da parte dei ragazzi, dei giovani, degli adulti. Vivere una missionarietà a misura di ragazzi significa imparare a scoprire insieme i segni della presenza del Dio vicino, entrare per crescere con i propri coetanei e nelle relazioni educative con il “mondo adulto”, scoprire la diversità come valore e non come rischio. Significa aprire gli occhi sugli spazi di vita con curiosità, consapevolezza e altruismo.

Per gli adolescenti e per i giovani fare missione è spingersi oltre i “si dice” per verificare di persona le situazioni e la “verità dei fatti”. È ambito e luogo di missione stare connessi e vivere il web in modo intelligente, rispettoso, capace di andare oltre la virtualità dei rapporti. È scegliere il dialogo come stile e modalità usuale per spingersi oltre il proprio punto di vista, accettare la relazione educativa e la provocazione rappresentata dalla “vita degli altri”, sia di coloro che chiedono aiuto e vicinanza, sia di chi indica con le proprie scelte la verità di una realtà che ci trascende e vuole venirci incontro. Interpretare la missione significa iniziare ad essere “segno di contraddizione” fra i propri coetanei, fare scelte personali coerenti con quanto scoperto e ritenuto prioritario. Comporta, infine, crescere e aiutare a crescere nella dimensione della gratuità e di una carità attiva ed operosa, nell’attenzione alle periferie esistenziali e sociali che si è tentati di ignorare.

La scelta missionaria per gli adulti si compie di certo a livello personale, negli ambienti di vita e di lavoro, in famiglia, negli impegni di carattere sociale e di volontariato. Il territorio è una dimensione concreta e, al contempo, indefinita, a seconda della modalità in cui viene interpretato in merito a spazio, tempo e significato. Scegliere uno stile di missionarietà deve quindi considerare le urgenze ed emergenze del tempo presente che vanno ben oltre la definizione del territorio esclusivamente in termini spaziali.

Tale scelta, per gli aderenti adultissimi, si declina nella cura dei legami e in una prossimità che sa essere presenza nelle situazioni che richiedono sostegno.

Tutti coloro che oggi scelgono la missione in nome di Cristo sono chiamati a fare scelte talvolta controcorrente, creare luoghi e occasioni capaci di profezia, ad essere persone di dialogo.